

Fenomenologia del filologo (AD, pp. 27-54)

ελληνισμός [Ellinismós] < gr. ἑλληνισ-μός [Hellēnis-mós], sign. originale «imitazione dei greci, uso di un chiaro stile greco e della lingua greca», in seguito «paganesimo» < gr. ant. ἑλλην-ίζω [hellēn-ízō]. Il sign. «l'insieme dei greci» è dovuto all'influenza del sost. collettivo tedesco di origine greca *Hellenismus* «Greci e grecizzati nell'epoca ellenistica», che è stato formato sulla base del gr. ἑλληνισμός [hellēnismós]

(G. Babiniotis, *Dizionario etimologico della lingua neogreca*)

A) DIVISIONE DEL TESTO

- | | |
|---|---|
| 1. Una vita degna di essere vissuta (pp. 27-29) | 4. Fenomenologia dello scienziato (pp. 38-46) |
| 2. Fenomenologia del filologo (pp. 29-33) | 5. Filologia dell'avvenire (pp. 46-51) |
| 3. Considerazioni erotiche sul filologo (pp. 33-38) | 6. Ellenismo e oltre (pp. 51-54) |

B) ANTOLOGIA DI TESTI

a) Platone, *Apologia di Socrate*, 37e-38c (trad. M. M. Sassi)

Ora mi si potrebbe dire: «Ma una volta via di qui, Socrate, non potresti startene zitto e quieto?». Ecco precisamente il punto su cui è più difficile persuadere alcuni di voi... Perché se affermo che ciò significherebbe disubbidire al dio, per cui di stare quieto non mi riuscirebbe, non mi crederete e penserete che sto scherzando. Ancor meno mi crederete se dico che il più grande bene dato all'uomo è proprio questa possibilità di ragionare quotidianamente sulla virtù e sui vari temi su cui mi avete sentito discutere o esaminare me stesso e altri, e che una vita senza ricerca [ho anexétastos bíos] non vale la pena di essere vissuta [ou biôtòs] dall'uomo. Ma le cose stanno così, concittadini, e ve lo ripeto anche se non è facile persuadervene.

b) Platone, *Filebo*, 21c-e (trad. M. Migliori)

SOCRATE – E analogamente, senza il possesso della memoria, di necessità non ti ricorderesti neanche che una volta hai goduto, né rimarrebbe un qualche ricordo del piacere che provi nel presente; senza il possesso dell'opinione vera, non potresti credere di godere mentre godi, e non potresti neppure prevedere, essendo privo della specifica capacità, di godere nel futuro. Vivresti una vita non degna di un uomo [zēn dè ouk anthrōpou bión], ma di un mollusco o degli animali marini chiusi in una conchiglia. È così, oppure possiamo pensare qualche altra cosa, contraria a tali affermazioni?

PROTARCO – E come?

SOCRATE – Potremmo, dunque, scegliere [hairètòs hēmîn] una vita di questo genere?

PROTARCO – Questo ragionamento, Socrate, mi ha ridotto, per ora, al totale silenzio.

SOCRATE – Non ci abbattiamo e procediamo esaminando anche la vita dell'intelligenza [toû nou... bión].

PROTARCO – Quale vita dici?

SOCRATE – Di uno di noi, che accettasse di vivere possedendo pensiero, intelligenza, scienza ed ogni

ricordo di tutte le cose, senza partecipare di alcun piacere, né grande né piccolo, e neppure di un dolore, restando, invece, assolutamente immune dalle affezioni di questo tipo.

PROTARCO – Nessuna di queste due vite, Socrate, mi sembrerebbe da scegliersi [hairētós], e nemmeno potrebbe mai sembrarla ad altri, immagino.

c) Platone, *Simposio*, 204a-b (trad. G. Colli)

Le cose stanno infatti nel modo seguente. Nessuno degli dèi ama la sapienza [*philosophēi*], né desidera diventare sapiente, poiché lo è già; se poi c'è qualcun altro ad essere sapiente, neppure costui ama la sapienza [*philosophēi*]. D'altro canto nemmeno gli ignoranti amano la sapienza [*philosophoûsin*], né desiderano diventare sapienti. Proprio in questo, difatti, l'ignoranza è insopportabile, nel credere, da parte di chi non è né bello né eccellente, e neppure saggio, di essere adeguatamente dotato. Chi non ritiene di essere privo, dunque, non desidera ciò di cui non crede di aver bisogno.

– Chi saranno allora, o Diotima, – chiesi io – **gli amanti della sapienza [hoi philosophoûntes]**, se non lo sono né i sapienti né gli ignoranti?

– A questo punto la cosa è ormai evidente – disse – anche per un bambino: saranno coloro che stanno in mezzo a questi due, e tra di essi vi sarà anche Eros. In effetti, la sapienza fa parte senza dubbio di ciò che vi è di più bello, ed Eros, dal canto suo, è amore [*érōs*] a riguardo della bellezza, cosicché necessariamente Eros sarà amante della sapienza [*philosophon*], e, essendo amante della sapienza [*philosophon*], sarà nel mezzo tra il sapiente e l'ignorante.

d) Platone, *Filebo*, 56c (trad. M. Migliori)

SOCRATE – Allora, dividiamo in due parti le cosiddette tecniche [*téchnas*]: le une, che hanno minore esattezza [*akribéias*] nelle loro opere, con la musica [*mousikē*], le altre, che hanno una precisione [*akribéias*] maggiore, con la tecnica delle costruzioni [*tektonikē*].

PROTARCO – Sia così.

SOCRATE – Tra queste, le tecniche più precise sono quelle che poco fa abbiamo citato per prime.

PROTARCO – Mi pare che tu voglia indicare l'aritmetica [*arithmētikēn*] e tutte quante le tecniche che hai ora menzionate insieme ad essa.

e) Platone, *Filebo*, 66e-67b (trad. M. Migliori)

SOCRATE – Sì, ma ascoltiamo quel che viene dopo. Io, infatti, guardando al tema che poco fa è stato trattato, e disgustato dalla tesi che non è solo di Filebo, ma spesso anche di moltissimi altri, ho sostenuto che l'intelligenza è molto superiore al piacere e migliore per la vita degli uomini [*tōi tōn anthrōpōn bíōi*].

PROTARCO – Era questo che dicevi.

SOCRATE – Ma, sospettando che ci fossero anche molte altre questioni, ho aggiunto che, qualora fosse comparso un qualcosa migliore di entrambe, avrei lottato per il secondo premio a fianco dell'intelligenza contro il piacere e che il piacere sarebbe stato privato anche del secondo premio.

PROTARCO – Lo hai detto, infatti.

SOCRATE – E dopo questi discorsi, è apparso chiaro, in modo del tutto convincente [pántōn hikanótata], che nessuno dei due è autosufficiente [hikanòn].

PROTARCO – Verissimo. (...)

SOCRATE – Ma certamente non al primo posto, neanche se lo affermassero tutti i buoi, i cavalli e tutte le altre bestie [thēria] correndo dietro al piacere. Prestando fede a loro, come gli indovini agli uccelli, i più [hoi polloì] giudicano che i piaceri sono assolutamente determinanti per la nostra vita buona [eis tò zēn hēmîn eû], e ritengono che gli amori degli animali [toùs thērion érōtas] siano testimoni più autorevoli dei ragionamenti che, nelle varie occasioni, sono ispirati dalla Musa filosofica [en moúsēi philosophōi].